

“Più dell’oro”

1 Pietro 1, 3-9

3 Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, *4* per una eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi, *5* che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi.

6 Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, *7* affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell’oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo. *8* Benché non l’abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa, *9* ottenendo il fine della fede: la salvezza delle anime.

1° Premessa: “Più dell’oro” (versetto 7)

Dal 2005 a Torino esiste una Associazione di fratelli e sorelle evangelici membri di varie chiese, tra cui quella valdese. Il suo nome è: “Più dell’oro”. Fu creata nei mesi che precedettero le Olimpiadi di Torino per presentare anche qui da noi l’iniziativa evangelica già presente a Sal Lake City (Olimpiadi invernali del 2002). Chi è membro di questa associazione vuole rendere testimonianza dell’Evangelo e della fede evangelica che è “ben più preziosa dell’oro”. Più dell’oro, più prezioso, più importante dell’oro, del successo, anche di quello sportivo, ma anche della ricchezza, della notorietà e dei titoli di giornale, insomma delle cose che ai nostri giorni sembrano essere invece apprezzate, cercate, invocate anche a caro prezzo, sbandierate come traguardi che si devono raggiungere altrimenti non si conta nulla, più dell’oro vale accettare Gesù Cristo il risorto.

Più dell’oro non è semplicemente uno slogan, ma soprattutto una indicazione etica: la fede, l’obbedienza al Signore in altre parole, ma anche l’onestà, la rettitudine morale, queste sono le cose più importanti, come la lotta per la giustizia e per la pace cioè i cardini del programma di vita di tutti i cristiani.

Più dell’oro è l’Associazione evangelica che dal 10 aprile, è presente in piazza, esattamente in via Lagrange a pochi passi da San Filippo a Torino per dire a tutti coloro che vengono in città in occasione dell’ostensione della Sindone che la fede nel Cristo risorto è più importante, più preziosa, del ricorso alle reliquie per trovare o rinforzare la fede. Gli evangelici non hanno bisogno di reliquie per credere, gli basta credere che Gesù Cristo è morto ma ancor più è risuscitato dai morti e di questo hanno reso testimonianza gli apostoli e tutti coloro che, malgrado dubbi ed incertezze, hanno fatta loro la rivelazione della salvezza. Il centro di questa testimonianza è dato da questa Parola: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”(Luca 24,5)

2° Premessa: credere benché non si veda (versetto 8)

Il testo di oggi tocca questi temi anche quando accenna alla questione del credere benché non si sia visto allora e non si veda oggi. Vedere che cosa? Questo è il problema che i credenti hanno dovuto affrontare fin dal tempo apostolico, tanto è vero che il discepolo di nome Tommaso, di cui parla l’evangelista Giovanni, è passato alla storia del cristianesimo come esempio di chi all’inizio non crede a qualcosa che è successo, la resurrezione di Cristo (Giovanni 20,19-29). Quello del credere e del non vedere è un tema trasversale a tutta la Bibbia: il salmista più volte si chiede: “Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?” E Dio si lascia vedere di spalle da Mosé, e gli dice: ma il mio volto non si può vedere”! La stessa cosa succede ad Elia che si rende conto di essere in presenza di Dio quando ode un suono dolce e lieve, non quando soffia il vento o romba il tuono.

I cristiani hanno scelto diverse forme di spiritualità e diverse prassi per andare oltre il non aver visto e oltre al non vedere qui sulla terra. Ogni forma, ogni prassi deve essere rispettata. I Protestanti

credono che la salvezza, come la fede, è un dono della grazia divina, un dono gratuito, che non ha dunque bisogno di immagini sacre o di opere o di riti o di ostensioni o di pellegrinaggi. Pietro dice che il fine della fede è la salvezza. Questo è il punto!

Il centro del passo

Il versetto iniziale del nostro brano ricorda che Dio ha fatto rinascere, dunque nascere una seconda volta, ad una speranza viva mediante la resurrezione di Cristo. Parla di speranza, dunque. E' indubbio che il richiamo alla speranza in Cristo è al centro della fede evangelica. Pietro scriveva ai cristiani in un tempo di persecuzione (afflitti da svariate prove, dice il versetto 7) e parlava loro della speranza nel risorto, come Geremia invitava a sperare quando Israele era deportato a Babilonia, o come Mosé incitava a non abbattersi e dunque a sperare quando le difficoltà del deserto rischiavano di essere insopportabili. Ma anche i teologi della liberazione parlano di speranza ad un popolo schiacciato dalla povertà e dalle dittature. E il teologo tedesco Jurgen Moltmann ha scritto all'inizio del terzo millennio un libro fondamentale intitolato proprio "Teologia della speranza" (2002). Questi esempi evidenziano come il tema della speranza sia trasversale ad ogni epoca del cristianesimo e soprattutto diventi cruciale in tempi di difficoltà e di crisi.

Dunque se la fede, è "provata" cioè messa alla prova, ed è la cosa più preziosa da vivere, più dell'oro, allora anche per il nostro tempo vivere la speranza nel risorto contraddistingue i cristiani. E' evidente però che il mondo occidentale opulento e basato soltanto sulla frenesia di far soldi e di giungere al successo non riesce a capirlo chiaramente e non ha interesse a questa speranza di cui parla Pietro.

Ma in che cosa siamo esortati a sperare? I credenti sperano nella salvezza annunciata da Cristo e resa evidente dalla resurrezione: salvezza da tutto ciò che li opprime, dalla malattia, dalla crisi economica, dalle forme di paganesimo e di superstizione che si diffondono nel mondo coperte da pennellate di cristianesimo. La salvezza è annunciata ed è data in Cristo agli eletti, a coloro che con obbedienza e semplicità d'animo si mettono nelle sue mani accettando il suo invito.

La salvezza per oggi consiste nel recupero del senso della vita, del mantenimento di una comprensione della vita personale come esperienza gioiosa e profondamente consapevole, al di là delle difficoltà.

Punto di arrivo

Il punto d'arrivo di questa "fede provata" secondo Pietro è in modo inequivocabile quello della lode e della gioia vissuta, della riconoscenza collegata alle cose della quotidianità. E questo significa riferimento alla parola e alla preghiera. Nella preghiera e nell'ascolto della Parola i credenti ricevono l'esortazione a sperare, ne sono autorizzati dalla resurrezione. La promessa del Signore segna il passaggio su questa terra ed aiuta a seguire un percorso reso luminoso dall'amore per il prossimo, dall'impegno per la liberazione degli oppressi e per dar loro una speranza viva. La speranza è viva, come è vivo Cristo, il risorto. La speranza non si nutre di oggetti inanimati, ma solamente dell'amore di colui che è vivo!

Se Cristo è risorto ed è vivente, come crediamo, in noi e per noi, ogni momento diventa occasione di lode e di riconoscenza. Il tempo dell'attesa non è un tempo disperato, segnato soltanto da sciagure da dolori e sofferenze, è un tempo gioioso: per questo vale la pena testimoniare la speranza. Amen

*Predicazione della 1° domenica dopo Pasqua - Past. Franco Tagliero
Torino, 11 aprile 2010 - Chiesa valdese del Lingotto (via Villa)*